



pagano come tutti i bolli e le tasse per il disbrigo delle pratiche, non c'è nessun razzismo al contrario». C'è un'intera letteratura, dice l'esponente Pd, «a cominciare dai dati Istat che mostra che i lavoratori immigrati pagano tasse e contributi all'Inps e che in media guadagnano meno degli italiani e usufruiscono di meno servizi». Quella norma, continua Livia Turco, è «una perfidia leghista contenuta nel decreto sicurezza e destina i proventi al rimpatrio degli immigrati clandestini». Buon senso e pari opportunità «chiedono di abrogare una norma odiosa». Ma non basta, perché l'alzata di scudi di Lega e Pdl «è irresponsabile in un momento di drammatico disagio sociale, alimenta i possibili conflitti con le menzogne». «I leghisti si ricordino - aggiunge Livia Turco - che hanno votato quando erano al governo l'aumento dell'età pensionabile e la riduzione dell'indicizzazione». E a Maroni, l'ex ministro del lavoro (nel primo governo Prodi) si rivolge per dire: «Le barricate le faccia sui problemi veri del Nord, sul lavoro, sulla crescita, invece di sfogarsi sull'immigrazione, tema sul

Carroccio sugli scudi Il Pd: «Irresponsabile soffiare sul fuoco della sofferenza sociale»

quale sembra che tutto sia consentito».

Se l'ex maggioranza del governo Berlusconi ricorda che per cambiare la norma ci vuole un passaggio parlamentare e minaccia le barricate in Parlamento, dal resto dell'emiciclo c'è un apprezzamento unanime della dichiarazione di Riccardi e Cancellieri, dall'Idv al Pd all'Udc a Fli. Leoluca Orlando: «L'Italia dei Valori si augura che venga eliminata al più presto questa ingiusta e discriminatoria tassa sul permesso di soggiorno». Paola Binetti: «No a una tassa vessatoria e ingiusta». Fabio Granata: «La sensibilità sull'immigrazione è cambiata e adesso si potrà andare avanti anche sulla nuova normativa per la cittadinanza».

Il plauso al «passo coraggioso» del governo viene soprattutto dall'associazionismo cattolico, Caritas, Acli, Azione cattolica, che però chiedono che si arrivi al più presto alla «abrogazione di una norma ingiusta» e che i proventi non finiscano del fondo «per i rimpatri». Il responsabile immigrazione dell'Usb (Unione sindacale di base) Soumahoro Aboubakar: «Quella tassa è una rapina, va abrogata». La Cisl: «L'immigrazione sia finalmente considerata una ricchezza del paese». ❖

Governo e polizia ai ferri corti sulle norme dello svuota carceri

Il vicecapo della polizia Francesco Cirillo critica l'uso delle celle di sicurezza («poche e inadatte») e l'uso dei braccialetti elettronici («da Bulgari spenderemmo di meno»). Il Guardasigilli si difende: norme condivise dal Viminale.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Le norme svuota-carceri varate dal governo a fine dicembre provocano la prima crisi «istituzionale» fra l'esecutivo e la polizia. Davanti alla commissione Giustizia del Senato, infatti, il vice capo della polizia Francesco Cirillo ha avanzato pesanti perplessità sulle celle di sicurezza, dove dovrebbero essere custoditi gli arrestati in flagranza fino alla convalida, e sull'uso dei braccialetti elettronici. Norme, ha ribattuto il Guardasigilli Paola Severino, «concordate totalmente con il ministro dell'Interno, alla presenza dei vertici di polizia». Una versione avvalorata anche dalle parole della titolare del Viminale Annamaria Cancellieri che ha ribadito come le norme «sono state prese in modo collegiale dal governo».

Precisazioni che non chiudono il caso sollevato dal prefetto Cirillo durante la sua audizione informale a Palazzo San Macuto. Perché quella del vicecapo della polizia alla commissione Giustizia del Senato è suonata come una bocciatura senza appello di buona parte delle norme contenute nel decreto emanato dal governo lo scorso 23 dicembre per far fronte all'emergenza del sovraffollamento carcerario. «Le camere di sicurezza oggi disponibili in Italia, in tutto 1057 - 658 per l'arma dei Carabinieri, 327 per la Polizia di Stato, 72 a uso della Guardia di Finanza per un totale di 21 mila posti disponibili - sono poche e inadatte a ospitare i detenuti in condizioni di minima dignità», ha spiegato Cirillo. Questo perché nelle camere «non è assicurata l'ora d'aria, non c'è il bagno interno nè è prevista la divisione tra uomini e donne». Inoltre, ha proseguito il prefetto, «le forze di polizia non sono organizzate nè attrezzate per la custodia degli arrestati» visto che il loro organico «è fermo al 1989» e vista l'esiguità delle risorse disponibili. Un dato su tutti: a Torino sono stati spesi 450mila per ristrutturare cinque celle di sicurezza mentre nello scorso anno sono stati



Foto di Pavel Wolberg/Ansa Epa

Dietro le sbarre

pari a 300mila euro i fondi stanziati per il vitto e le pulizie. Caustico, inoltre, il giudizio del vicecapo della polizia sull'uso dei cosiddetti braccialetti elettronici quale misura alternativa alla detenzione: «Quelli attivi oggi sono solo otto e costano 5 mila euro l'uno - ha spiegato - Se fossimo andati da Bulgari avremmo speso meno». Insomma, la conclusione di Cirillo è chiara: «Il detenuto sta molto meglio

in carcere». Nel pomeriggio, poi, è stata la volta del ministro Severino davanti alla commissione Giustizia del Senato. Una audizione nel corso della quale il Guardasigilli ha spiegato di aver letto «il documento proveniente dal ministero dell'Interno, il quale precisava che c'è un certo numero di camere di sicurezza valutate come idonee. Gli interventi si dividono in demolitori e costruttivi - ha proseguito il ministro - Quelli demolitori non servono, quelli costruttivi invece sono utili».

IL CASO RIINA

Il copia e incolla del Gip di Napoli Interviene Severino

L'ispettorato del ministero della Giustizia, su richiesta del guardasigilli Paola Severino, ha richiesto al presidente della Corte d'appello di Napoli copia dell'ordinanza con la quale il Gip del capoluogo partenopeo Pasqualina Paola Lavinio aveva disposto la custodia cautelare per Gaetano Riina, Nicola Schiavone e altri sette indagati. Il Riesame ha annullato gli arresti e motivato la scarcerazione sostenendo, in sostanza, che il gip di Napoli che aveva emesso l'ordinanza di custodia cautelare si era limitata a copiare o riassumere la tesi accusatoria della procura. Sulla vicenda sono intervenuti anche gli avvocati di Napoli. «Un caso - scrivono - che evidenzia solo la punta dell'iceberg di un fenomeno assai più diffuso e consistente del disinvolto utilizzo della tecnica del copia e incolla nella redazione dei provvedimenti giurisdizionali».

SINDACATI DIVISI

Le parole del prefetto Cirillo, però, fanno discutere anche le sigle sindacali di polizia. «Il vicecapo della polizia ha espresso con chiarezza e puntualità tutti i dubbi e le perplessità che avevamo esposto anche noi nelle settimane scorse», ha infatti commentato Nicola Tanzi, segretario generale del sindacato di polizia Sap. «Non abbiamo camere di sicurezza sufficienti - ha spiegato - non ci sono uomini per poter controllare queste persone, rischiamo di distogliere volanti e gazzelle dal territorio e mancano i fondi per assicurare una permanenza dignitosa agli arrestati». Dal lato opposto della barricata, invece, Donato Capece, Segretario Generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria Sappe. «I detenuti stanno meglio in carcere? - ha commentato ironico - Evidentemente il prefetto Cirillo non ha conoscenza diretta della grave emergenza penitenziaria, peraltro decretata da due anni dal governo». ❖